

giovedì 22 novembre 2001

oggi

rUnità | 9



Roberto Monteforte

ROMA È una proposta maturata in solitudine, quella annunciata domenica mattina da Giovanni Paolo II, prima della preghiera dell'Angelus. Ha rotto un lungo silenzio il Papa. Non ha fatto sentire la sua voce contro i bombardamenti, come durante le guerre del Golfo (1991) o del Kosovo (1999), ma non ha nascosto di non approvarli. Ha invitato alla preghiera per affermare la via della pace e del dialogo. Ed è quella che il Papa ha voluto ribadire con un gesto forte, chiedendo ai cristiani di digiunare il prossimo 14 dicembre, in concomitanza con l'ultimo venerdì di Ramadan, il mese sacro di penitenza per tutti i musulmani.

Anche l'invito rivolto agli esponenti di tutte le fedi, ma indirizzato in particolare alle autorità religiose islamiche, di ritrovarsi il 24 gennaio ad Assisi per invocare la pace, nasce dopo una lunga e sofferta riflessione, fatta di ascolto e di preghiera. Può essere maturata durante i lavori del Sinodo, forse anticipando e dando un valore diverso ad un appuntamento già programmato. Parte siano state, infatti, molte le esortazioni preoccupate che vescovi, convenuti a Roma da tutto il mondo, hanno rivolto in privato al pontefice.

Con la sua proposta il Papa ha portato la Chiesa cattolica oltre una difficile stretta: la ferma condanna del terrorismo, espressa in varie forme, è apparso il solo punto di convergenza nei vertici della Chiesa, mentre vi sono stati giudizi diversi sulle forme da dare alla reazione e quindi sui bombardamenti e sulle azioni di guerra in Afghanistan. Questa divisione ha impedito che ci fossero chiari pronunciamenti ufficiali.

Non è stata solo di toni la differenza tra quanto ha affermato Giovanni Paolo II il 22 settembre dal Kazakistan - che invitava a «non risolvere le controversie con le armi, ma con i mezzi pacifici della trattativa e del dialogo... una linea di impegno che ben corrisponde alle vie della solidarietà e della pace» - e le dichiarazioni rese il 24 settembre dal portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls, tese a giustificare l'intervento armato appellandosi «al diritto all'autodifesa da parte dei colpiti, anche se si scelgono mezzi aggressivi». È stata interpretata come l'avallo all'azione di guerra. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, in diverse occasioni, ha fatto sua la linea di giustificazione dell'intervento. È stato completo il suo allineamento a fianco del mondo occidentale, netto il dissenso dal pacifismo, anche quello cattolico. Ha presentato la guerra come una necessità inevitabile, ma ha anche espresso l'esigenza che «l'uso della forza sia proporzionato agli obiettivi da raggiungere» e che «non siano coinvolti innocenti».

Giustifica la reazione americana il ministro degli Esteri vaticano, monsignor Jean-Louis Tauran, che però aggiunge di «temere la logica della violenza». Durissima la condanna del terrorismo da parte del presidente del Pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani, il tedesco cardinale Walter Kasper, ma anche lui si dice preoccupato per un possibile «bagno di sangue in Afghanistan».

L'appoggio all'azione militare Usa è stata caldeggiata da un documento dei vescovi statunitensi inviato a tutti i vescovi presenti al Sinodo. Lo ha firmato mons. Joseph A. Fiorenza, presidente della Conferenza episcopale, che ha

La parola di Giovanni Paolo II è ascoltata dal mondo cattolico di base: sempre contro l'intervento



Giovanni Paolo II bacia un bambino in Piazza San Pietro dopo aver condannato l'uccisione dei giornalisti avvenuta in Afghanistan

Sambucetti/Ap

A Roma meno turisti americani

ROMA L'allarme terrorismo ha ridotto della metà il numero dei turisti americani a Roma. Ma la Città Eterna sembra accogliere con più calore di prima quanti, sfidando le paure scatenate dall'11 settembre, continuano a sceglierla come meta di vacanze. Lo scrive il Washington Post, segnalando anche che nella capitale italiana non ci sono segni tangibili delle allerte scattate in tutti i luoghi del mondo che ospitano sedi di ambasciate o possono essere considerati simbolo del capitalismo a stelle e a strisce. McDonald e Planet Hollywood sono sempre ugualmente affollati. La gente insomma non sembra eccessivamente preoccupata. E se ci sono meno americani in giro - all'Excelsior le prenotazioni in questi due mesi sono crollate del 30% - musei e chiese celebri, il Vaticano e il Colosseo, continuano ad essere gremite di visitatori.

Il Papa pacifista quasi in solitudine

La scelta del digiuno irrompe in un panorama contrastato. Da Ruini e Baget Bozzo

rappresentato al Sinodo la Chiesa degli Stati Uniti assieme a mons. W.D. Gregory e ai cardinali Keeler, George e Egan, il cardinale di New York. Nel documento si sottolinea che l'azione militare «è diretta contro quelli che usano il terrorismo e quelli che li assistono, non contro il popolo afgano o l'Islam». In una dichiarazione il cardinale Fiorenza ha sottolineato come fosse necessario rispettare «il tradizionale limite morale nell'uso della forza». Da

questa posizione si è distinto il cardinale Edward Egan, per il quale sarebbe stato meglio «coinvolgere le Nazioni Unite o altri organismi internazionali» nell'intervento e ha sottolineato come «non vada colpito chi non è implicato con il terrorismo».

Sono di quei giorni le reazioni preoccupate dei vescovi asiatici e africani raccolte dall'agenzia di stampa cattolica, Fides. «L'attacco americano non risolverà la questione. Vi saranno nuovi

attacchi terroristici» dichiara il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Nasrallah Sfeir, che aggiunge: «Non vi sarà pace finché non si cura l'ingiustizia che si soffre ogni giorno nella situazione di Palestina e Israele». Il vescovo di Rumbek, città del Sudan, monsignor Cesare Mazzolari dice di temere che la guerra contro l'Afghanistan degeneri in un conflitto più vasto, con conseguenze imprevedibili. «Spero che l'amministrazione statunitense man-

tenga obiettivi precisi e limitati - afferma -. Ci sono forze molto potenti all'interno dell'Islam che vogliono scatenare una guerra di vasta portata per cambiare il mondo. Spero che Washington non fornisca loro l'occasione per scatenare questa offensiva». Per citare solo alcuni. Vi è un duro documento di condanna dell'intervento, firmato in Brasile da 23 vescovi cattolici (in maggioranza brasiliani, ma anche argentini e messicani) e 2 protestanti, dal titolo elo-

quente: «Clamore dei popoli per la giustizia, la solidarietà e la pace - non è che un'altra forma di terrorismo, solo "praticato, ora, da governi che si presentano come democratici, civili e cristiani».

Ma le reazioni e le divisioni ci sono anche in Italia. Oltre al presidente della Cei, cardinale Ruini non vi sono stati molti pronunciamenti a favore della guerra, ma il silenzio andrebbe interpretato. Ha condannato il terrorismo,

ma si è anche dichiarato preoccupato per la sorte dei civili coinvolti nei bombardamenti in Afghanistan l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini che ha ribadito la via del confronto con l'Islam. L'alfiere della crociata contro l'Islam, e non solo contro i terroristi, è stato don Gianni Baget Bozzo, che ha anche duramente criticato la recente iniziativa del Papa.

Vivace è stata invece la reazione dei contrari alla scelta delle armi. «L'intervento militare non può essere teologicamente giustificato» ha dichiarato il presidente di Pax Christi, Diego Bona vescovo di Saluzzo, e il vescovo di Alba, mons. Sebastiano Dho, ha fatto sua la definizione «Avventura senza ritorno» data di ogni guerra da Giovanni Paolo II quando ha condannato l'intervento militare americano nel Golfo. Il vescovo di Caserta mons. Raffaele Nogaro è stato attaccato dal senatore Cossiga in un articolo di stampa, che sono state poi oggetto dell'«interpellanza parlamentare dei Ds». «Selva non conosce la realtà dei miei rapporti con Palazzo Chigi - ha spiegato Ruggiero - che sono ottimi e continui. Tutto quello che faccio, lo faccio sempre in perfetta armonia con Palazzo Chigi». Il ministro ha inoltre smentito che ci siano state differenze di vedute per l'indicazione di un candidato sostituito a Pino Arlacchi, come responsabile dell'ufficio per i controlli sulla droga dell'Onu. «Ci siamo sempre trovati d'accordo con Palazzo Chigi per salvaguardare quel posto all'Italia - ha riferito Ruggiero - e fino al momento in cui abbiamo saputo che Pino Arlacchi non sarebbe stato scelto dal segretario generale ci siamo astenuti dal dire che volevamo cambiare persona. Quando poi abbiamo saputo che la questione veniva decisa in senso negativo - ha concluso il ministro degli Esteri - abbiamo proposto un altro candidato e da allora in accordo con Palazzo Chigi ci stiamo battendo in questo senso».

La polemica

Selva: «Ruggiero fa troppo da solo» Replica il ministro: «Ti stai sbagliando»

ROMA Interpellanza al Presidente del Consiglio da parte di alcuni senatori Ds per chiedere se dopo le dichiarazioni rilasciate dall'on. Gustavo Selva, Presidente della Commissione Esteri della Camera, il Ministro degli Esteri «goda della fiducia del Governo di cui fa parte, del Presidente del Consiglio e della maggioranza che lo sostiene».

I senatori Ds nel documento ricordano alcune dichiarazioni di Selva nelle quali si sostiene che «il Ministro degli Esteri Ruggiero si muove da solitario, sganciato da qualunque indicazione del Governo, che, è fedele ad una linea che sfugge a tutti dentro la maggioranza, tranne a lui stesso».

Inoltre che «non si è mai visto un Ministro degli Esteri che procede in tutta autonomia dal Presidente e dal Vice Presidente del Consiglio ignorando quello che succede nelle riunioni di Governo e interpretando in modo del tutto autonomo le strategie di politica estera dell'esecutivo di cui fa parte».

Per concludere che «spettava al Ministro degli Esteri creare le condizioni perché l'Italia non rimanesse esclusa dal famoso vertice di Gand». I senatori della Quercia chiedono anche «se siano condivise le valutazioni così nette e precise espresse sull'operato del Ministro degli Esteri, da parte del Presidente della Commissione Esteri della Camera».

«Il mio personale giudizio sull'operato del ministro Renato Ruggiero è positivo, ma questo non può togliermi la libertà di criticare, come deputato, aspetti particolari da me ritenuti discutibili, soprattutto nel quadro di quella solidarietà e sincera collaborazione che non ho mai fatto mancare come presidente della commissione Esteri», ha risposto Gustavo Selva. «Gustavo Selva ha sbagliato, non perché mi ha criticato, dal momento che io sono criticabile come tutti gli uomini e tutti i ministri, ma perché gli argomenti che ha utilizzato sono infondati».



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

Herman/Reuters

media e guerra

Al Jazira: Osama segnalato 22 mila volte

Reda Ali

Sono arrivate a 22mila le segnalazioni da parte di afgani sulla localizzazione del nascondiglio di Bin Laden. Lo rivela il governo di Washington, che conferma la taglia di 25 milioni di dollari. La notizia «rimbalza» sullo schermo di Al Jazira, l'emittente satellitare del Qatar. Secondo Washington saranno verificate tutte le 22mila segnalazioni. **Ore 11.** L'attacco americano continua su Kandahar e Kunduz, colpendo talebani e popolazione civile. Ancora imprecisato il numero delle vittime. Il Pentagono dichiara che gli uomini americani sono pronti ad entrare in qualsiasi momento. Il portavoce del mullah Omar dice che i Tale-

ban continuano a difendere le zone ancora in loro controllo, e smentisce l'ipotesi di una trattativa con i nemici.

Ore 14. Distrutto il palazzo del presidente a Kabul: un ferito. La Gran Bretagna invia di nuovo seimila militari in Afghanistan, dopo che l'Alleanza del Nord aveva protestato contro la presenza degli inglesi nel Paese. Londra smentisce malumori con l'alleato americano. Osama Bin Laden chiede agli amici più vicini di essere ucciso se venisse catturato dagli americani o dall'Alleanza del Nord.

Ore 18. Il portavoce dell'ex re afgano Zahir Shah dichiara che il sovrano è pronto a partecipare alla conferenza di Berlino sul futuro dell'Afghanistan. Washington è pronta a fermare l'attacco su Kunduz se lo richiederà l'Alleanza del Nord.

Ore 20. Il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord dichiara che la donna afgana non ha bisogno di portare il burqa: basta una sciarpa per coprire la testa. Israele lascia Rafah dopo un giorno di occupazione militare.

Il putin-rock ineggia al presidente

Il tiggì «Vesti» del canale ufficiale RTR dedica l'apertura al «Buon Governo di Putin»: «Migliaia di attivisti e fan di Putin si sono riuniti nel Cremlino per dare al popolo la risposta perché dovrebbe sostenere le autorità attuali», esordisce il tiggì di Stato. Il Foro Civico, continua il tiggì, è un evento politico unico nella storia politica russa. Cinquemila persone che rappresentano NGO ed altre associazioni si sono riunite al Palazzo dei Congressi del Cremlino per un dialogo diretto e franco con le autorità della Patria. Gli architetti del progetto hanno assegnato al dialogo l'inizio di uno sforzo congiunto volto a plasmare lo Stato Nazionale Unito. Il primo canale nazionale ORT dà spazio anche alla notizia dell'arrivo in Russia di George Robertson, segretario generale della Nato. Secondo il tiggì il soggiorn-

no di tre giorni di Robertson capita nel momento in cui le due parti - la Russia e la Nato - stanno discutendo una cooperazione più stretta. Robertson parlerà con il presidente Putin dopo un breve soggiorno a Volgograd per commemorare il sessantesimo anniversario della battaglia di Stalingrado, e l'alleanza antifascista delle maggiori democrazie del mondo con la Russia», dice il tiggì. Conversando con i giornalisti dei maggiori canali nazionali, il ministro della difesa russo Sergei Ivanov ha auspicato «una configurazione nuova» per relazioni della Russia con la Nato. La rete regionale via cavo Moscovia, lancia in anteprima - all'occasione del soggiorno del segretario generale della Nato - un nuovo clip intitolato alla battaglia di Stalingrado. Il hit è firmato dal gruppo rock «Belyj Orel» (Aquila Bianca) che pratica un genere tutto nuovo, il cosiddetto «putin rock» di grande successo. È una musica nazional-popolare ispirata all'amicizia e fratellanza cameratesca del servizio di leva ma anche alle arti marziali di cui il presidente russo è cintura nera. Al pubblico il ritornello marziale del clip fa venire un po' la pelle d'oca: «Abbiamo missili SS Grad, il nostro capo è Putin, ecco il nostro Stalingrad!».

I media Usa: il Papa nel mirino di Bin Laden

L'Afghanistan è invaso dai corrispondenti della Cnn. La rete televisiva Abc, gruppo Walt Disney, è stata denunciata dalla Federal Communications Commission per indecenza: la sfilata di moda intima, vista da 12 milioni di spettatori, mostrava troppa pelle scoperta. **ABC** «La spinta diplomatica. Il Pentagono disposto a sospendere i bombardamenti intorno a Kanduz se questo porterà alla resa dei talebani». «Il Papa nel mirino. Gli esperti di sicurezza sostengono che Giovanni Paolo II è stato e rimane un obiettivo per Osama Bin Laden». **CNN** «L'Onu dichiara di non avere i mezzi per trattare la resa con i talebani. 120 mila bambini afgani rischiano la vita per la fame, il freddo e le malattie». **NBC** «L'Fbi mette a punto 'Lanterna magica' un software capace di rubare da qualsiasi com-

puter password e chiavi di codifica». **FOX** «A Kunduz disertano in migliaia». «Trovati i corpi dei quattro giornalisti: non è chiaro se siano stati uccisi dai talebani o da banditi comuni». **New York Times** «Gli Stati Uniti sono pronti a inviare altre truppe per catturare o uccidere bin Laden, se i servizi d'intelligence scoprono dove si trova». **Washington Post** «La festa del Ringraziamento è il primo vero test per la sicurezza aerea: la stretta nei controlli non sempre viene applicata». «Non si trovano cinque vittime dell'attacco al Pentagono». **Wall Street Journal** «L'Fbi si lamenta con le società telefoniche: troppi servizi impossibili intercettare. Chiesti cambiamenti per migliorare la sorveglianza». «Una nazione di spioni risponde alla chiamata del governo: sono arrivate 435millesegnalazioni per attività sospette. Quasi sempre il risultato è stata la detenzione per violazioni della legge sull'immigrazione». **Usa Today** «La Germania ospita i colloqui afgani. L'Alleanza del Nord e le altre fazioni si incontreranno lunedì prossimo per discutere del dopo taliban». «Approvato il cerotto anticoncezionale: ha la stessa efficacia della pillola».